

'O PERTUSO

Anno X - Numero 109 - Marzo 2012

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Un tempo propizio, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Quaresima 2012, 3

Lontano dagli occhi, lontano dal cuore?, 4

3° Torneo di scopone, 5

LASCIATECI DIRE...

Creata liberi, 6

La preghiera e la lettura spirituale, 6

Caro cugino Antonio Casola, 7

PILLOLE DI SAGGEZZA

Una rondine non fa primavera, 7

ECHI DI CRONACA

Ragazzi d'oggi, 8

I NONNI RACCONTANO

Favola del pane, 9

L'ANGOLO DEL POETA

San Giuseppe, 10

ULTIM'ORA

8 marzo: Festa delle donne, 11

LO SPECCHIO DELLA VITA

Della gioia e del dolore, 11

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Il capro espiatorio, 11

TI RACCONTO UNA STORIA

L'isola delle racchie, 12

LA PAROLA E LA VITA

Perché digiunare, se tu non lo vedi?, 14

UN SANTO AL MESE

San Massimiliano di Tebessa, 15

GIOCHI E PASSATEMPI, 16



**Ecco il tempo favorevole,
ecco i giorni della salvezza...**

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



UN TEMPO PROPIZIO

Don Raffaele Celentano

Tutti i giorni sono buoni per fare qualcosa a cui teniamo e che è utile per noi; vi sono, però, dei giorni “più buoni” degli altri, nei quali alla nostra disponibilità si affiancano elementi esterni favorevoli che ci danno “una marcia in più”, ci spianano la strada. Ma la condizione “sine qua non” – quella cioè senza la quale nulla è possibile – è in ogni caso la nostra buona volontà: se non c’è questo ingrediente indispensabile, non esistono giorni buoni per nessuna cosa al mondo.

Ogni anno questo discorso ci viene riproposto con il tempo di Quaresima. Fin dal primo giorno, il Mercoledì delle Ceneri, la Chiesa ci ripete: «Ecco il tempo favorevole, ecco i giorni della salvezza...», e ce lo ha ripetuto – e noi ce lo siamo sentito ripetere – ogni anno, da quando abbiamo cominciato a frequentare consapevolmente le celebrazioni liturgiche. Ci è mai capitato, di fronte a tale affermazione – che in realtà è un invito implicito a riflettere sulla nostra vita spirituale –, di chiederci: «A che punto sto?».

Se, in coscienza, siamo in grado di rispondere: «Sto bene», allora non abbiamo bisogno d’altro: siamo già pronti per celebrare una buona e santa Pasqua; anzi – che dico? – siamo già pronti per una bella nicchia su un altare! Se invece non stiamo troppo bene – e io sono il più inguaiato



di tutti! – e dobbiamo onestamente riconoscere che una “raddrizzatina alla barca” – come diceva un vecchio pescatore – ci vorrebbe, ebbene, questo è il tempo favorevole, cioè quel tempo in cui la Chiesa ci mette a disposizione degli strumenti (celebrazioni, riflessioni, preghiere...) che possono sostenere la nostra buona volontà, il nostro desiderio sincero di convertirci – cioè di cambiare vita – e metterci così in condizione di realizzare il “miracolo”.

Io ci provo ogni anno – lo confesso – con risultati che oso definire appena accettabili, e ogni anno poi mi ritrovo “punto e a capo”! Ma voi, cari lettori, che siete più santi di me, con un po’ d’impegno – ne sono certo! – riuscirete a “farvi santi” e potrete dare una mano anche a me, in modo che, tutti insieme, riusciamo a celebrare, dopo una santa Quaresima, una santa Pasqua di risurrezione.

Attenzione, però, a non perdere di vista il problema della trave e della pagliuzza. A me questa trave nell’occhio dà un fastidio terribile!...

La preghiera e la lettura spirituale



Tommaso da Kempis scrive: «Allora prendi in mano un libro così come Simeone, quell’uomo giusto, prese tra le sue braccia Gesù bambino; e quando l’avrai finito, chiudi il libro e rendi grazie per ogni parola che esce dalla bocca di Dio, perché nel campo del Signore hai trovato un tesoro nascosto». San Bernardo dice: «Cerca non tanto di fermarti al significato letterale, quanto di gustare ciò che hai letto. Non lasciamoci morire di fame in mezzo all’abbondanza!».

La lettura spirituale è uno degli esercizi e dei doveri spirituali più preziosi, tanto che nessuno si può permettere di trascurarlo. Quando scegliete un libro, non prendete qualcosa che è al di sopra delle vostre capacità, ma sceglietene sempre uno che sia in grado di darvi il maggiore profitto spirituale.

Filomena



QUARESIMA 2012

Giovedì 22 marzo

Ore 17.30: Santa Messa - Adorazione eucaristica fino alle ore 19

Venerdì 23 marzo

Ore 17.30: Santa Messa – Via Crucis



Domenica 25 marzo: V di Quaresima

Dopo la Messa vespertina: Catechesi agli adulti

Giovedì 29 marzo

Ore 17.30: Santa Messa - Adorazione eucaristica fino alle ore 19

Venerdì 30 marzo

Ore 17.30: Santa Messa – Via Crucis

SETTIMANA SANTA

Domenica delle Palme (1° aprile)

Ore 08.30 Benedizione delle palme e santa Messa a Nocelle

Ore 10.30 Benedizione delle palme e santa Messa a Montepertuso

Lunedì Santo (2 aprile)

Ore 18.30 Santa Messa

Martedì Santo (3 aprile)

Ore 18.30 Santa Messa

Ore 19.00 Via Crucis per le strade della parrocchia animata dai giovani



Mercoledì Santo (4 aprile)

Ore 18.00 Ad Amalfi Messa Crismale

Giovedì Santo (5 aprile) - Cena del Signore

Ore 19.00 Santa Messa. Lavanda dei piedi e reposizione della SS. Eucaristia - Adorazione eucaristica

Venerdì Santo (6 aprile) - Passione del Signore

Ore 04.30 Via Crucis Montepertuso-Nocelle e ritorno

Ore 16.30 Via Crucis Nocelle-Montepertuso

Ore 19.00 Azione liturgica della Passione a Montepertuso e processione del Cristo morto



Sabato Santo (7 aprile)

Ore 22.00 Solenne Veglia Pasquale a Montepertuso

Domenica di Pasqua (8 aprile)

Ore 09.30 e ore 18.30 Sante Messe a Montepertuso

Ore 11.00 Santa Messa a Nocelle



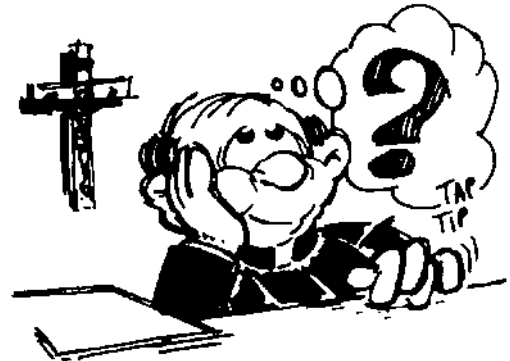
LONTANO DAGLI OCCHI, LONTANO DAL CUORE?

Don Raffaele Celentano

Una sera, dopo la Messa, una persona mi dà un passaggio in macchina per tornare a casa. Lungo il tragitto mi espone la sua sensazione di uno stato di “scollamento” all’interno della parrocchia. Alla mia richiesta di precisare meglio la cosa, dice di aver notato un allontanamento da parte di alcuni fedeli dalla vita parrocchiale. Non tanto – precisa – dalla partecipazione alla Messa domenicale, quanto da quei piccoli o grandi gesti che indicano un attaccamento, un’attenzione alla vita concreta della comunità.

Non voglio entrare nel merito della valutazione, però, mentre quella persona mi esprimeva i suoi pensieri, a me è venuta in mente una frase del Vangelo: «Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge» (Mt 26,31), parole che Gesù disse, citando il profeta Zaccaria (13,7), mentre con i suoi discepoli si avviava verso il Getsemani, dove sarebbe stato arrestato. Questo pensiero era opera dello Spirito Santo o del diavolo? So bene che anche il diavolo citava le Scritture per tentare Gesù nel deserto. Comunque, essendo un inguaribile ottimista, propondo per la prima ipotesi.


È naturale che la lontananza del “pastore” produca un disorientamento del “gregge”, un allentamento nella coesione, che forse non è mai stata perfetta pur essendo comunque sempre accettabile. D’altra parte anche gli apostoli, e Pietro prima di tutti, dinanzi a quella citazione di Gesù, protestarono la loro decisione di voler-



gli restare sempre vicini. Sappiamo bene con quali risultati...

Nel nostro caso quella sensazione rispecchia proprio la realtà? Temo che, almeno in parte, la risposta debba essere affermativa. La persona che benevolmente mi faceva da autista, non mi diceva una cosa del tutto nuova: dopo il mio rientro in sede avevo, infatti, già notato alcuni sintomi di quello scollamento, ad esempio nella prima riunione del Consiglio Pastorale, a un anno esatto dalla precedente; per questo rimando a quanto ho scritto a proposito del “senso dell’appartenenza” sul numero 105 di questo giornalino. Penso comunque che sia una situazione abbastanza normale dopo otto mesi di assenza del parroco, durante i quali chi lo ha sostituito ha fatto del suo meglio per garantire un minimo di attività pastorale pur avendo anche altri impegni cui far fronte.

Di per sé, quindi, non ritengo che ci sia molto di cui preoccuparsi: col tempo ritorneremo ai ritmi normali. Sarebbe invece preoccupante se quello scollamento fosse piuttosto sintomo di una disaffezione. Mi auguro che così non sia, ma in ogni caso avremo modo di verificare la reale portata del problema ed eventualmente cercare i rimedi più opportuni, senza fasciarci la testa prima di rompercela, ma anche senza far finta che non ci sia niente di strano.



È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word). Può essere richiesto a don Raffi.



3° TORNEO DI SCOPONE

Foto di Domenico Contino



Altre foto e i risultati delle partite sul nostro sito web.

Caccia all'errore!

Nel numero precedente c'è un errore dovuto ad una svista di don Raffi, il quale se n'è reso conto troppo tardi, quando già il giornalino era stampato. È un errore così evidente che non dovrebbe essere sfuggito ai nostri attenti lettori, anche se si trova in una posizione che... potrebbe facilmente passare inosservato.

Qualcuno l'ha notato? Se sì, fatelo sapere al Direttore.
La soluzione del "mistero" nel prossimo numero.





Creati liberi

Negli argomenti che sto trattando spesso s'intrecciano riflessioni parallele che si congiungono fra di loro per condurmi sempre al fine di ciò che è la più importante e vera aspirazione dell'uomo che rimane solo Dio.

Alle varie domande che mi son poste, e per le quali sto cercando di proporvi le mie semplici risposte nella speranza di spronarvi a più accurate meditazioni, oggi vi propongo il quesito della nostra libertà. Perché Dio ci ha creati liberi? Perché ci ha voluto profondamente e definitivamente liberi? Se ci riflettiamo l'uomo è libero quando non è soggetto a nessuna schiavitù.

Qual è la schiavitù in cui l'uomo può inciampare, anzi è caduto? È la schiavitù del peccato. In che cosa consiste la schiavitù del peccato? Consiste nel porci al centro di tutto e disconoscere Dio.

Noi ci siamo posti al centro di tutto nel momento in cui abbiamo fatto di testa nostra disubbidendo al nostro Creatore. Allora in noi si è impresso il marchio che ci ha bollato per sempre ed è rimasta la paura che ci ha fatti nascondere dalla sua presenza, perché da quel momento non ci siamo sentiti più liberi, ma prigionieri del male e quindi del peccato.

La perdita del dono offertoci da Dio nella creazione ci ha completamente schiacciati, ma Dio ci ha fatto comprendere [*con la rivelazione, ndr*] che non eravamo stati creati per restare schiavi del peccato, e quindi destinati alla sofferenza e alla morte, ma per una vita senza fine.

Nell'Antico Testamento vediamo un'umanità smarrita. Dio per aiutarla nel cammino affida a Mosè le tavole della legge come una guida. Ma non era la legge il fine a cui Dio voleva condurci. Per entrare in rapporto con Dio dovevamo imparare da Gesù che l'unica forza che realizza questa unione con Lui e l'amore, quell'amore che Lui è venuto a darci e che anche noi dobbiamo trasmettere, perché solo nell'amore di Dio siamo completamente liberi.

Allora sorge spontanea una domanda: Cosa dobbiamo fare per vivere in questo amore?

Me lo son chiesto tante volte e solo ultimamente ho incominciato a capire la via che dobbiamo percorrere se vogliamo allontanarci da quella paura che circola sempre in noi. Quando noi ci chiediamo che cosa effettivamente vuol signifi-

care essere attaccati al proprio io, abbiamo mai riflettuto bene a ciò che veramente significa o siamo sempre rimasti superficiali?

Quella che definisco superficialità consiste nel fatto che l'uomo non accetta e non vuole mai decidersi ad accettare Dio. Se ci fate caso in noi si instaura una certa sofferenza e quasi un po' di titubanza ad accettare Dio, perché siamo inclinati verso il male e non siamo capaci di passare con fermezza a una decisione di cambiamento.

Ogni figliuol prodigo cerca di poter fare sempre da sé fin quando non raggiunge il fondo e se riceve una luce di ravvedimento allora è fortunato perché entra nel tempo dell'attesa di Dio che ci aspetta per accoglierci con la sua misericordia di Padre. Che gioia invade il nostro cuore ed anche quello di Dio quando facciamo ritorno!

Ho intrapreso questo cammino non da molto tempo e cioè da quando ho iniziato ad interessarmi dei messaggi della Madonna a Medjugorie. L'invito della Madonna continua ad essere, in continuità con quelli delle sue precedenti apparizioni, che la preghiera rimane il primo gradino per avvicinarci a Dio e poi proseguendo in un cammino di distacco da tutto ciò che ci allontana da Dio. È importante intraprendere una via che attraverso il digiuno materiale e spirituale ci avvicini di più a Gesù.

Essendo un argomento che mi ha prodotto un così forte interesse e una grande mole di riflessioni, ve lo illustrerò nei prossimi articoli, con la speranza di poterli scrivere, ma soprattutto, più importante, poterli mettere in pratica.

Antonio Casola

La preghiera e la lettura spirituale

Tommaso da Kempis scrive: «Allora prendi in mano un libro così come Simeone, quell'uomo giusto, prese tra le sue braccia Gesù bambino; e quando l'avrai finito, chiudi il libro e rendi grazie per ogni parola che esce dalla bocca di Dio, perché nel campo del Signore hai trovato un tesoro nascosto».

San Bernardo dice: «Cerca non tanto di fermarti al significato letterale, quanto di gustare ciò che hai letto. Non lasciamoci morire di fame in mezzo all'abbondanza!».

La lettura spirituale è uno degli esercizi e dei doveri spirituali più preziosi, tanto che nessuno si può permettere di trascurarlo. Quando sce-



gliete un libro, non prendete qualcosa che è al di sopra delle vostre capacità, ma sceglietene sempre uno che sia in grado di darvi il maggiore profitto spirituale.

Filomena

Caro cugino Antonio Casola,

ti faccio i miei complimenti per gli articoli sul giornalino parrocchiale. In particolare per quello sull'aldilà (n. 106) e "L'attesa di un mondo nuovo" e anche per il pensiero sull'uomo interiore, nel quale hai ben chiarito, con l'aldilà, che noi non apparteniamo solo alla sfera materiale e che abbiamo una coscienza che ci rimprovera il male che facciamo.

Io penso spesso a quella che tu chiami "l'entità sconosciuta, ma che ognuno di noi avverte già in questa vita. Io mi sento come una bambina di tre anni, che vuole sapere cosa c'è nella scatola chiusa. A volte però mi faccio aiutare da san Paolo, specialmente dalla sua esperienza vissuta nella lotta tra il bene e il male; lui parla molto chiaro: «Non vi fate illusioni, non ci si può

prendere gioco di Dio» e ci fa l'elenco delle opere della carne: «... fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge...». Ma per nostra fortuna ci sono anche i frutti dello Spirito: «... amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé...» (cfr. Gal 5,19-22), che ci portano speranza e meraviglia.

Penso che quella scatola chiusa non si apra dopo la morte, ma c'è qualcosa di vivo in noi fin dal concepimento, poiché sappiamo bene che siamo fatti di anima e di corpo e che il corpo non vive senza l'anima. L'opera di Dio in noi non finisce con la morte. Ancora san Paolo ci dice: «Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi» (Rm 8,9). Quindi la forza spirituale prevale, o dovrebbe prevalere, su quella materiale, e quel "mondo nuovo" che aspettiamo è già dentro di noi: basta scoprirlo nelle meraviglie del suo amore.

Maria Terminiello

Una rondine non fa primavera



**Pillole di
saggezza**

Sarà colpa dell'inquinamento o del fatto che hanno trovato altre strade per le loro migrazioni, ma ormai, già da qualche anno, all'avvicinarsi della primavera, di rondini se ne vedono sempre di meno. Il senso del proverbio però rimane in tutta la sua verità: non basta vedere una rondine per dire che è già primavera. Questo, per i motivi appena accennati, potrebbe anche non essere del tutto vero nel senso letterale: se di rondini non se ne vedono o se ne vedono poche, non per questo la dolce stagione non verrà... Ma il proverbio ha un senso metaforico che rimane sempre profondamente vero: non basta un singolo "segnale" positivo, per quanto importante, a darci la certezza di tempi migliori.



Quando un padre chiede a un figlio un gesto di buona volontà, che lo rassicuri sulle sue buone intenzioni, quel padre potrà anche sentirsi rassicurato da un unico gesto in tal senso, ma non potrà per questo ritenersi appagato e dormire sonni tranquilli. Le buone intenzioni vanno verificate sui tempi lunghi (rimando a quel proverbio su questo tema commentato qualche tempo fa). Più in generale: un solo episodio, per quanto rassicurante, non potrà mai essere indicativo di una svolta definitivamente positiva del soggetto che lo pone in essere. Un'unica rondine che solca il nostro cielo non basta a darci la certezza che è già primavera: c'è bisogno di vari segni, tutti convergenti e persistenti in tal senso; allora, e solo allora, potremo cominciare a sperare che finalmente la dolce stagione è arrivata. (dR)



RAGAZZI D'OGGI

Don Raffaele Celentano

Martedì 21 febbraio, prima del tg delle 8 i conduttori di “Uno-Mattina” anticipano alcuni temi di cui si sarebbe discusso nella seconda parte della trasmissione. Tra questi mi colpisce una notizia: il preside di una scuola ha punito due ragazzi, entrambi quindicenni, sorpresi a fare sesso nei bagni dell’istituto. Ciò che rende la notizia degna di attenzione (per la trasmissione) è la diversa entità della punizione: il ragazzo è stato sospeso per un giorno, mentre alla ragazza è stata inflitta una sospensione di cinque giorni (spero che la memoria non m’inganni sui numeri). Perché questa differenza? si chiede la conduttrice. Non sono stati colti sul fatto tutti e due?

Mi resta il rammarico di non poter seguire, per impegni improrogabili, la discussione sull’argomento, visto che molto difficilmente potrò conoscerne le conclusioni in seguito; ma qualche considerazione in merito voglio farla.

Innanzitutto, dal modo in cui è stata riferita la notizia e anticipato il suo approfondimento, mi sembra di ricavarne un’improvvida banalizzazione dell’episodio, mettendo l’accento non sul fatto in sé, bensì sulla sanzione ritenuta ingiusta. Ma ormai sono pochi quelli che trovano disdicevole che si faccia sesso a 15 anni!

In secondo luogo, ritengo che prima di dare giudizi in merito alla congruità e all’equità della punizione vadano accertati i fatti che potrebbero dare ragione della disparità di trattamento. È così inverosimile ipotizzare che dietro l’apparente ingiustizia possa esserci stato l’accertamento di responsabilità diverse, ad esempio che sia stata la ragazza a indurre il suo compagno a fare sesso?... Orrore! Eccone un altro pronto a colpevolizzare le povere ragazze!... Già! Perché qualcuno pensa che siano sempre i “maschiotti” quelli che insidiano; si sa: l’uomo è cacciatore! Invece, con i tempi che corrono, basta avere gli occhi in fronte per rendersi conto che non sempre è così: a voler essere benevoli, possiamo ipotizzare che, in quanto a intraprendenza nei confronti dell’altro sesso, siamo al 50% (*fifty-fifty*). Ma accantoniamo questo argomento e tor-



niamo al tema della riflessione...

In terzo luogo, non va dimenticato che quei ragazzi non sono due “isole” che per caso si sono incontrate in un oceano. Hanno alle loro spalle, *in primis*, una famiglia, forse “disastrata”, come lo sono tante famiglie di oggi, ma pur sempre una famiglia: dei genitori che sono responsabili, di fronte a Dio (per chi ci crede) e alla società, dell’educazione dei loro figli. Se tale educazione fosse stata impostata proprio per arrivare a quei risultati, prima e più dei ragazzi andrebbero sanzionati i loro genitori. Ma quelli hanno accanto a sé anche un’istituzione scolastica, che oltre a formarne le menti dovrebbe formarne la persona nel suo insieme... E allora, visti i risultati, è legittimo chiedersi: Che cosa s’insegna oggi nelle scuole in materia di educazione sessuale? Infine, forse quei ragazzi sono inseriti in una realtà ecclesiale; probabilmente, come tanti loro coetanei, vivono ai margini di essa, non accettando (anzi forse evitando con cura) un qualsiasi tentativo di formazione delle loro coscienze.

In definitiva, dunque, ciò che forma i ragazzi d’oggi è la “scuola” della strada, di Internet, delle amicizie, della tv (in particolare di certe trasmissioni e di certa pubblicità)...

E vogliamo prendercela con un dirigente scolastico che, di fronte a un comportamento riprovevole secondo gli ordinamenti vigenti, ha ritenuto di dover applicare una sanzione?... Sì! Al rogo il preside retrogrado! Sul podio questi due ragazzi, vittime di una visione oscurantista della libertà: diamogli una medaglia e additiamoli ad esempio a tutti i loro coetanei!...

Qualcuno ha detto: «Chi semina vento raccoglie tempesta». Vedo profilarsi all’orizzonte uno tsunami.



FAVOLA DEL PANE

Bruno Ferrero

Questo breve racconto di don Bruno Ferrero (salesiano), proposto da Concettina Mandara, cade proprio "a fagiolo" in questo mese nel quale celebriamo la Settimana Eucaristica. Anche se questo giornalino uscirà proprio all'inizio della Settimana, spero che possa essere utile a molti fedeli per una meditazione personale davanti a Gesù eucaristia. (dR)

In un lontano paese, una povera vedova si manteneva prestando servizio ad una ricca e misteriosa signora che viveva solitaria in una villa dall'aspetto lugubre, seminascolta nel cuore di un bosco. La buona vedova compiva il suo lavoro con generosità e precisione, e un giorno inaspettatamente la signora le fece un regalo: un anello straordinario.

«Ruotando due volte questo anello intorno al dito, ti potrai trasformare in tutto ciò che vorrai» le spiegò la strana signora.

La vedova non ci fece un gran caso, ma quando una terribile carestia si abbatté sulla regione, si ricordò dell'anello.

Lo girò due volte attorno al dito e si trasformò in un magnifico falco dalle ali affilate. Aveva deciso di volare fino a trovare una terra che potesse fornire sostentamento al figlio e ai suoi vicini. Volò fino ad esaurire le forze, poi tornò mestamente nella sua casa. La carestia aveva colpito tutte le terre del regno. Non c'era scampo per nessuno.

Ma la donna non si rassegnò. Ruotò l'anello due volte e si trasformò in un'enorme e fragrante forma di pane.

Quando suo figlio tornò a casa e vide quella enorme pagnotta, cominciò a mangiare di

gusto. Era solo pane, ma saziava in modo mirabile. Mentre masticava con voluttà, il figlio della vedova vide passare un vicino di casa con cui aveva avuto molti dissapori e che gli ispirava una fortissima antipatia.

Era deciso ad ignorarlo, ma una scossa al cuore lo costrinse ad invitarlo a condividere quel pane miracoloso. La voce si sparse e da tutto il villaggio la gente accorse: grandi e piccoli, giovani e vecchi, poveri, ammalati e sani, disperati e inquieti.

Quel pane sembrava non finire mai.

Inoltre non si limitava a togliere la fame, ma infondeva serenità e voglia di pace, senso di bontà e salute per il corpo.

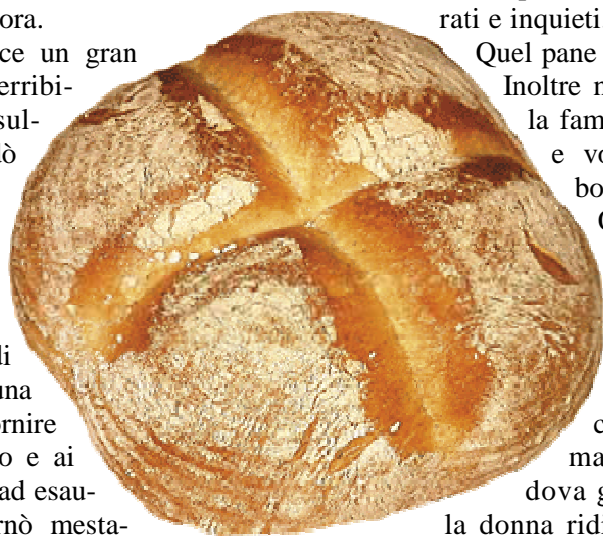
Quelli che erano nemici si riconciliavano e quelli che prima si ignoravano si sorridevano cordialmente.

Ogni notte, l'ultima briciola di pane si trasformava di nuovo nella vedova generosa. Ogni mattina,

la donna ridiventava una gigantesca

pagnotta profumata e deliziosa, che nutriva il corpo e lo spirito della gente del villaggio.

Così fu fino al nuovo raccolto. Quel giorno fu organizzata una grande festa. Naturalmente partecipò anche la vedova. Tutti quelli che si avvicinavano a lei provavano una strana sensazione: la donna profumava di pane appena sfornato.



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it



SAN GIUSEPPE

Lo sposo della Madonna era Giuseppe,
della dinastia di Davide la stirpe...
Avvertito in sogno dall'Angelo
di fare da padre *a nu DDìo 'e Figlio*,
dopo aver titubato un po' (perché incredulo, tra veglia e sonno),
alla fine rispose: «Eccomi qua».
La Chiesa e i sacri testi lo ricordano
solo in poche e fugaci comparse o situazioni
della sua umile e povera esistenza.
Per lui il grado di Santo e niente più. (Beato lui!).
Tutto impegnato come falegname *a guadagna' nu sorde*
(avendo a carico la ben nota Sacra Famiglia),
lo troviamo però assente all'arrivo dei Re Magi a Betlemme,
che entrando nella casa, meravigliati ma stracolmi di gioia,
trovarono solo *'a Madònna con Gesù*.
Poi la fuga dal re Erode
e lo smarrimento del Bambino tra i dottori nel tempio:
lui, mai scocciato, anzi premuroso assai,
sempre a difendere e ad educare con amore il suo Piccino.
Tu a tuo Figlio non lo hai visto in Croce:
te ne sei andato in silenzio come eri venuto;
lo hai atteso da padrone nella vostra reggia su in Paradiso.
Certo che quest'uomo giusto somigliava a Giobbe,
che *ra pacienza era nu gran masto*.
Sposo (per volere divino) *'e na femmena* in attesa e casta,
padre (putativo) *'a nu Figlio* di nome Gesù...
Caro Giuseppe, tu hai *fatto bbuono*
ad accettare questo "compromesso",
perché alla fine con quel tuo sì e tanta fede,
hai guadagnato gli altari, i cieli e la santità...,
senza subire alcun "processo".

Michelino

PS: Questa poesia, prossimo il 19 marzo, la dedico ai Giuseppe e Giuseppina, a tutti i papà del mondo ed a tutti quei bravi preti che, come padri, guidane assistono, curano ed educano nella fede le loro famiglie e le loro comunità. Chiedo perdono a S. Giuseppe e scusa a Don Raffi, ma se ho usato qualche termine un po' "fuori riga" è stato solo per poter fare poi così la rima.



8 marzo: Festa delle donne



Vogliamo rendere omaggio a tutte le donne con un breve ma intenso pensiero di cui non siamo in grado di indicare la fonte.

La donna uscì dalla costola dell'uomo, non dal piede per essere calpestata, non dalla testa per essere superiore, ma dal lato per essere uguale, sotto il braccio per essere protetta e accanto al cuore per essere amata.

Della gioia e del dolore



La vostra gioia è il vostro dolore senza maschera.

È la stessa fonte da cui scaturisce il vostro riso, che fu spesso colma delle vostre lacrime.

E come potrebbe essere altrimenti?

Quanto più a fondo scava il dolore nel vostro essere, tanta più gioia potrete contenere.

La coppa che contiene il vostro vino non è forse la stessa coppa che è stata cotta nel forno del vasaio?

E non è forse il liuto che rasserena il vostro spirito il legno stesso scavato dai vostri coltelli?

Quando siete felici, guardate in fondo al vostro cuore e vedrete che è solo ciò che vi ha procurato dolore a darvi ora gioia.

Quando siete tristi, guardate ancora dentro di voi e scoprirete in verità di piangere per quello che è stato il vostro godimento.

Alcuni di voi dicono: «La gioia è più grande del dolore», altri dicono: «No, il dolore è più grande».

Ma io vi dico che sono inseparabili. Essi giungono insieme, e quando l'una siede a tavola accanto a voi, ricordatevi che l'altro dorme nel vostro letto.

In verità, voi oscillate tra gioia e dolore come i piatti di una bilancia. Soltanto se vuoti, siete fermi e in equilibrio.

Ma quando il tesoriere vi alzerà per pesare il suo oro e il suo argento, allora per forza la vostra gioia e il vostro dolore dovranno sollevarsi o ricadere.

(da "Il Profeta" di Gibran Kalhil Gibran; proposto da Filomena)

Il capro espiatorio



In un giorno che secondo il nostro calendario cade tra settembre e ottobre (nel 2012 cadrà tra la sera del 25 e la sera del 26 settembre) gli ebrei celebrano una festa molto importante chiamata Yom Kippur, Giorno dell'Espiazione. Di questa festa parla diffusamente il libro del Levitico (cap. 16), descrivendo un rito che, quando ancora esisteva il Tempio di Gerusalemme, prevedeva la presentazione al Tempio di due capri sui quali veniva gettata la sorte: uno veniva destinato al Signore, l'altro ad Azazel, un demone che si riteneva abitasse nel deserto. Quello destinato al Signore veniva sacrificato per i peccati; sul capo dell'altro (quello destinato ad Azazel) il sacerdote imponeva le mani riversandogli addosso tutti i peccati e le trasgressioni del popolo; fatto ciò, il capro veniva portato fuori della città verso il deserto perché riportasse al demone responsabile i peccati del popolo. Da questa antica tradizione nasce il nostro detto... Il capro espiatorio è colui al quale vengono addebitate, e che quindi "paga", colpe non sue.



L'ISOLA DELLE RACCHIE

(scusate: dei famosi)

Michelino Mandara

La vita è un sogno o i sogni aiutano a vivere? Questa frase, in questo periodo di crisi del nostro paese, cade come il cacio sui maccheroni, (anche se io... preferisco i rigatoni). Il segno della croce e via...

Un po' di sere fa, mentre con mia moglie (Cannavaro) ci eravamo appisolati sul divano con il televisore acceso, eccomi come per magia, trasformato in sogno, come partecipante al *talk-show* televisivo "l'Isola dei Famosi", o almeno così credevo... Non ricordo infatti di aver fatto nessuna domanda di ammissione, ma, inspiegabilmente mi è arrivato l'invito per andare a fare il provino in tv...

La prova più ardua da superare è stata quella di convincere la mia dolce metà (anche se tutto era solo un sogno). Ma, ringraziando Dio, dopo una tremenda colluttazione e tante escoriazioni, la mia "Lei" mi ha dato il nulla-osta, preparandomi anche per il viaggio in una busta di plastica (già più volte riciclata) panini, vino e frutta varia. È un sogno? No, è un miracolo!

Superato il provino, a me ed agli altri concorrenti, ci è stato fatto dono di una canoa che faceva acqua da tutte le parti, di una carta nautica, con le indicazioni, in lingua aramaica, per raggiungere l'isola dove dovevamo recarci. Poi, ci hanno portati su di una spiaggia, dato un forte spintone e via al largo in mare aperto.

Ogni concorrente ha seguito la propria rotta. Io, vestito solo di costume da bagno e canottiera rattoppata, vistomi ormai in gioco ho iniziato il lungo viaggio, pagaiando, pagaiando e buttando fuori l'acqua che entrava nella canoa molto simile ad uno scolapasta.

Nel corso della navigazione ho incontrato per primo, Noè con la sua arca, ancora in attesa del ritorno della colomba con il ramoscello d'ulivo... C'era anche il cantante Gino Paoli che cantava appunto la sua canzone ("sarà come l'arca di Noè). Ho rischiato di ricevere addosso tutti gli escrementi dei numerosi animali che erano a

bordo (dicono che porti fortuna!), perché erano in atto le pulizi ed il lavaggio in coperta.

Più avanti, tante navi antiche e moderne che si bombardavano tra di loro. Un po' per le alte onde provocate, un po' per le numerose palle di cannone e missili sparati, per poco non mi mandavano a fondo con la canoa e la busta delle cibarie.

Sempre nei paraggi ho incontrato poi Ulisse con i suoi compagni che si erano smarriti e, figuratevi, chiedevano informazioni proprio a me! In quel tratto di mare, con tutte quelle imbarcazioni e navi, sembrava di stare *mìèzz'a Terra* a fer-ragosto nell'ora di punta con il traffico intasato. Tutti, me compreso con la mia scolapasta (scusate, con la mia canoa), durante una breve pausa, eravamo convinti di aver parcheggiato sulle famose strisce blu a pagamento (e che pagamento!). Ma dopo accurate analisi e prelievi, ci siamo accorti che quelle strisce non erano altro che nafta: tanto inquinamento, *munnezza* e niente blu (scusate: niente più! Capisci 'a mme...)

Recuperate le forze grazie a un sorso di vino, sperando di non trovare qualche posto di blocco marino e perdere dei punti dalla patente, ho aumentato i colpi di pagaia, tanto che qualcuno da una barca mi ha gridato: «Micheli', continua così che sembri uno dei fratelli Abbagnale!». Ho ringraziato per il complimento, ma il mio intento era quello di guadagnare tempo in modo da arrivare sull'isola prima di notte.

Dopo tanto remare e consultate le carte nautiche bagnate, finalmente inizio a scorgere da lontano la tanto sospirata isola. Più mi avvicinavo e più notavo diverse persone che, informate dallo studio tv, sventolavano in segno di saluto, fazzoletti, asciugamani ed altro. Arrivato a riva, spaventato ed atterrito, ero sul punto di scappare via, perché tutte le partecipanti al gioco dell'isola erano solo donne vecchie e racchie, di una bruttezza mai vista prima; forse erano state bel-



le e famose, ma nella preistoria!

Intuite le mie intenzioni di fuga, mi hanno letteralmente aggredito e sequestrato, dopo aver parcheggiato la canoa portata con forza sulla spiaggia. Io, in preda alla più completa disperazione, ho pregato il Signore che quel sogno terminasse, ma niente!... Poi quei mostri (con tutto il rispetto per i mostri) mi hanno legato ad un albero inquadrato da tutte le telecamere nascoste. Le torture ed altro che ho subito (anche se è solo un sogno) preferisco non raccontarle, altrimenti di sicuro il buon Don Raffi mi censura.

Una notte una di quelle "miss", si è avvicinata all'albero per liberarmi e per provocarmi... (censura!). Ma all'improvviso da dietro un cespuglio è arrivata una mitragliata di flash. Ormai slegato, mi sono precipitato ed ho aggredito e picchiato il paparazzo che, sconfitto, mi ha detto: «Michelino, ora te la fai anche con i trapassati? Appena a casa queste foto le porterò a tua moglie (Cannavaro) e per te saranno di sicuro grossi guai». Poi nella confusione si è fregato la canoa con dentro le cibarie ed imprecando è sparito all'orizzonte. Solo e sconsolato, il mio pensiero-sogno è volato a mia moglie, a casa a vedere quanto stava succedendo su quell'isola con quelle befane intente a consolarmi (scusate: a finire di spaventarmi)... E il sogno non finiva mai!

Poi, un bel (brutto) mattino, chi vedo spuntare all'orizzonte su una zattera fatta alla men peggio, battente bandiera nera e teschio come quella dei pirati? Sì, proprio lei, mia moglie (Cannavaro), che avendomi visto in tv ed avvertita dal paparazzo, era venuta a vendicarsi ed a menarmi.

Scese a terra, vestita con un extra mega bikini aderente, praticamente *na schifezza*, ncon la bandana e la benda nera ad un occhio ed al po-

sto dell'uncino un grande matterello. Figuratevi che quelle donne-concorrenti, vistesi battute in bruttezza da quella furia scatenata, atterrite ed impaurite hanno lasciato l'isola a nuoto, battendo tutti i records mondiali ed autoeliminandosi dal gioco. Io (vista la mia proverbiale sfortuna) avevo trovato rifugio (nella fretta di scappare) sopra una pianta di cactus, dove mi sono riempito tutto il corpo di tantissime e dolorosissime spine (anche se era un sogno). Mia moglie, appena mi ha visto, mi ha invitato gentilmente con minacce a scendere. Potevo ignorare un così gentile invito?... Appena a terra, giù a colpirmi con quel grande matterello, tanto da fare entrare ancora di più nella pelle quelle pungenti, acute e dolorose spine...

Intanto, però, rimasti solo noi due sull'isola, il televoto da casa ha decretato vincitrice mia moglie (Cannavaro) e per me, la punizione e la dura condanna a vivere con lei (non bastava nella realtà) sull'isola ricoperto tutto da spine di cactus, senza la possibilità di togliere mai più, perché la mia dolce metà, guarda caso(scusate: guarda il sogno!), aveva dimenticato a casa la pinzetta per le sopracciglia.

Per fortuna e finalmente poi c'è stato il risveglio ed io mi sono trovato seduto sul divano con la mia metà+metà+++ che ronfava di brutto e con in mano il matterello grande visto in sogno. A questo punto ho ringraziato il Signore per la mancata tortura a vita, provata in sogno, e non potendo più appisolarmi, ho cambiato canale e mi sono visto un bel film di Totò.

Cari amici, spero come sempre di avervi trasmesso, tanta gioia, tanta serenità, salute ed un bel sorriso. Grazie di avermi sopportato ancora una volta e vi raccomando: Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.





PERCHÉ DIGIUNARE, SE TU NON LO VEDI?

Nel libro del profeta Isaia si distinguono agevolmente tre parti, scritte da autori diversi lungo un arco di tempo di alcuni secoli. La prima parte (capitoli 1-39) risale alla fine dell'VIII secolo (740-700 a.C.), nel periodo che precede la caduta del regno di Giuda; la seconda parte (capitoli 40-55) risale agli ultimi anni dell'esilio babilonese, che si concluse con la conquista di Babilonia da parte di Ciro, re di Persia (539 a.C.). La terza parte (capitoli 56-66) è stata composta tra il 530 e il 515 a.C. circa, dopo il ritorno degli esuli in Palestina, nel periodo della ricostruzione.

L'autore di quest'ultima parte del libro si rivolge ad una comunità in piena crisi civile, politica e religiosa; deve combattere contro la sfiducia, ma anche contro un raffreddamento dell'entusiasmo e della devozione nei confronti del Signore. Egli riferisce una domanda che il popolo rivolge a Dio: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?» (Is 58,3a). Sembra il lamento di un popolo verso un Dio lontano dalle sue necessità, sordo alle sue invocazioni... Ma all'inizio del capitolo Dio aveva ordinato al profeta di gridare a quello stesso popolo le sue infedeltà: «... Dichiarate al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio...» (58,1-2).

Ci rendiamo conto allora che dietro quella domanda del popolo sul digiuno che Dio non sembra gradire c'è ben altro che la lontananza di Dio: c'è l'ipocrisia del popolo; non è Dio che si è allontanato dai suoi fedeli, ma questi si sono allontanati da lui, pur continuando a compiere atti di culto abituali che però sono vuoti, privi di consistenza e di valore agli occhi di Dio; gesti esteriori, che non coinvolgono il cuore.

E infatti Dio rimprovera il suo popolo per bocca del profeta: «Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come

fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio» (Is 58,3b-10).

Anche la nostra società attuale si dibatte in una profonda crisi civile, politica e religiosa, reduce anch'essa da una sorta di "esilio babilonese". Anche oggi molti si chiedono: «A che serve fare penitenza, sacrifici, digiuni?»; Dio è percepito come assente o comunque lontano dalle reali problematiche degli uomini. In questa situazione la Chiesa profeticamente continua a proporre ai fedeli la penitenza quaresimale...

Nella celebrazione delle Ceneri abbiamo sentito Gesù che ci indicava in che modo vivere la Quaresima: con "l'elemosina, la preghiera e il digiuno"; queste opere vanno praticate "nel segreto", cioè non per farsi belli agli occhi del mondo, ma per purificare il nostro cuore.

I due insegnamenti – quello del profeta e quello di Gesù – si integrano perfettamente. Le opere di penitenza della Quaresima – il digiuno, la preghiera e le opere di carità – ci vengono riproposte dalla Chiesa per arricchire la nostra vita di fede, per crescere spiritualmente sia come singoli che come comunità, e come tali vanno praticate nella sincerità di un cuore contrito, aperto all'amore.



SAN MASSIMILIANO DI TEBESSA

Ai giorni nostri, il mondo è un continuo rincorrersi di notizie su guerre, catastrofi, omicidi, guerre civili e altro; ai nostri occhi a volte sembra quasi una pentola a pressione sempre pronta ad esplodere e a convogliare tutte le nazioni in una catastrofe. Tutti noi ci dovremmo interrogare e fare *mea culpa*. Di chi è la colpa di tutto ciò? In principio la colpa è delle grandi potenze che grazie alle turbolenze delle nazioni ricavano un profitto dalla vendita delle armi da guerra. Da sempre a tutto ciò hanno reagito delle persone che con il loro credo di non violenza hanno cercato nel corso degli anni di opporsi alle istituzioni e ai governi portati a delle azioni belliche; sono gli obiettori di coscienza, cioè quella categoria di persone che hanno scelto di sottrarsi a tutti quei precetti istituzionali che possano in qualche modo, soprattutto in ambito militare, contravvenire allo statuto delle proprie convinzioni etiche e religiose. Tutte quelle persone hanno il loro santo protettore che è stato identificato in San Massimiliano di Tebessa. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

San Massimiliano nacque a Tebessa in Tunisia nel III secolo. Figlio di un veterano dell'esercito romano, un certo Fabio Vittore, in ossequio a quelle che erano le convenzioni dell'epoca, aveva un destino in un certo senso già segnato dalla carriera del padre, vale a dire quella militare. C'era però un ostacolo serio al fatto che le cose potessero prendere il loro corso, e l'ostacolo era rappresentato dalla fede cristiana del giovane. Una fede non tiepida, ma ardente, di quelle per le quali si è disposti a sacrificare tutto... E così fu.

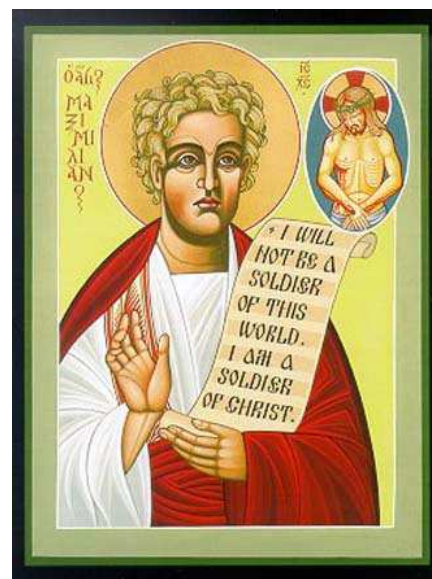
Siamo nel 295 d.C., prima dell'editto di Milano del 313, voluto dall'Imperatore Costantino, che concedeva libertà di culto ai seguaci della fede cristiana; a Roma c'era l'imperatore Diocleziano, acerrimo nemico dei cristiani, restauratore delle antiche tradizioni pagane, ma anche autore dell'ultima, violenta persecuzione anticristiana, passata alla storia come "Era dei Martiri". Di san Massimiliano si racconta negli *Acta Massimiliani* (gli atti del processo) che, giunto all'età

del servizio di leva, rifiutò drasticamente l'idea dell'arruolamento, adducendo come motivazione l'incompatibilità radicale tra l'etica cristiana e l'etica militare. «Io non faccio il soldato in questo mondo, ma servo il mio Dio». Con queste semplici e disarmanti parole Massimiliano rispondeva al soldato che lo interrogava e che, in verità, fece di tutto per convincerlo a rivedere le sue posizioni. Erano soprattutto due i punti sui quali l'etica cristiana entrava in conflitto con quella militare; il primo era ovviamente il divieto assoluto di uccidere o comunque di recar danno a chiunque in genere; il secondo punto, non meno importante del primo, erano i culti militari, e in particolare il culto che il soldato era obbligato a tributare alla figura divinizzata dell'imperatore.

A nulla valsero gli sforzi del Proconsole Dione per salvargli la vita: sentendosi questi opporre, per l'ennesima volta, un netto rifiuto a lasciarsi arruolare, era il 12 marzo del 295 d.C., san Massimiliano poco più che ventenne venne giustiziato mediante la decapitazione aggiungendo il suo nome alla lista dei Martiri.

La Santa Madre Chiesa lo ha scritto nel grande libro dei santi attribuendogli la festa al 12 marzo, giorno del suo martirio e della sua nascita al cielo.

San Massimiliano è il protettore degli obiettori di coscienza, di tutte quelle persone che nella vita civile hanno avuto il coraggio, anche a costo di essere messi in una posizione marginale, di dire il loro "NO" a tutte quelle forme di violenza derivate dall'uso indiscriminato delle armi e delle azioni belliche. San Massimiliano è l'esempio concreto di chi ha avuto il coraggio di manifestare la sua fede anche a costo dell'estremo sacrificio.





Breve storia degli scacchi

Evoluzione e bizzarrie del gioco nel Seicento e Settecento

In Italia i luoghi di ritrovo dei giocatori di scacchi non furono i caffè, bensì le *Accademie*, che altro non erano che riunioni periodiche di persone allo scopo di scambiarsi opinioni od idee su ogni tipo di argomento o semplicemente per divertirsi con giochi di società. Celebri furono le Accademie di Napoli, Parma, Modena, Padova e Reggio Emilia, ma bisogna aggiungere che ormai i giocatori più forti dell'epoca erano tutti stranieri.

Non che in Italia mancassero scacchisti di una certa levatura, tuttavia il principale ostacolo era costituito dal fatto che nella nostra penisola i giocatori non seguivano le regole classiche del gioco, ma ne avevano di proprie, talvolta abbastanza diverse da quelle seguite dai giocatori francesi, inglesi e spagnoli. Per esempio, secondo le regole italiane, il Pedone poteva essere promosso solo ad un pezzo mancante (e se nessun pezzo mancava allora il Pedone restava "sospeso" in attesa di promozione), l'arrocco poteva essere effettuato ponendo il Re e la Torre in qualunque casa intermedia, inoltre non era ammessa la presa al varco.

Nonostante la peculiarità delle regole scacchistiche italiane, si distinsero, sia a livello di gioco che in campo trattatistico, Ercole Del Rio, che scrisse l'opera *Osservazioni sopra il giuoco degli scacchi*, pubblicata nel 1750, e Domenico Lorenzo Ponziani, che integrò lo scritto di Del Rio nel famoso trattato *Il giuoco incomparabile degli scacchi sviluppato con nuovo metodo*, di cui la prima edizione venne stampata nel 1769.

Le opere italiane citate, a differenza del trattato di Philidor, non ebbero una grande influenza sull'evoluzione teorica del gioco degli scacchi, d'altra parte costituirono una fonte interessante nel campo della problemistica, dato che la scuola italiana poneva in gran conto l'abilità nella risoluzione di complesse posizioni sulla scacchiera.

Puzzle

Posta aerea

Chiave (6-10): Unisce

C	O	R	R	I	S	P	O	N	D	E	N	Z	A	V
E	R	A	C	U	B	M	I	R	O	L	O	C	S	E
L	C	Z	O	R	I	A	T	I	D	O	M	O	C	L
E	T	N	S	N	I	O	A	E	T	S	I	P	R	O
R	I	A	T	Q	R	C	R	V	U	Z	E	M	I	C
I	M	T	O	A	I	A	E	A	I	C	O	E	V	E
T	B	S	R	T	R	R	Z	V	C	S	N	T	E	T
A	R	I	A	E	A	N	R	N	E	C	S	T	R	T
I	A	D	G	T	E	E	N	E	E	R	O	I	E	E
N	R	G	S	T	S	T	A	T	O	G	E	L	M	S
T	E	I	R	O	P	E	R	A	T	O	R	I	T	S
L	M	A	F	F	R	A	N	C	A	R	E	U	I	A
S	P	E	D	I	Z	I	O	N	E	A	T	R	A	C

AFFRANCARE
 CARTA
 CASSETTE
 CELERITA'
 COLORI
 COMODITA'
 CORRISPONDENZA
 COSTO
 DATI
 DISTANZA

IMBUCARE
 LEGGERA
 MISSIVA
 OPERATORI
 ORARI
 PARTENZA
 PISTE
 RACCOLTA
 RICEVERE
 SCRIVERE

SERVIZIO
 SMISTARE
 SPEDIZIONE
 STATO
 TEMPO
 TIMBRARE
 URGENZA
 VELOCE

Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchistico n. 2:
 1Th8+ Rxb8 2. Dg8#
 se 1....Dxh8 2. Dxf5#

Le Bandiere:

A) Aruba, B) Anguilla, C) Arabia, D) Antille olandesi, E) Angola, F) Andorra

Indovinello: La Borsa

Sudoku n. 2

3	2	6	4	7	3	6	2	1
7	3	6	2	1	9	8	5	4
4	2	1	8	6	5	9	7	3
2	9	4	3	8	1	7	6	5
5	7	3	9	4	6	1	8	2
1	6	8	5	2	7	4	3	9
3	1	2	6	9	8	5	4	7
8	5	7	1	3	4	2	9	6
6	4	9	7	5	2	3	1	8